

Istituto trentino di cultura

Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento
Monografie, 36

I lettori che desiderano informarsi
sui libri e sull'insieme delle attività della
Società editrice il Mulino
possono consultare il sito Internet:
www.mulino.it

La nobiltà trentina nel medioevo
(metà XII - metà XV secolo)

di
Marco Bettotti

Società editrice il Mulino

Bologna

BETTOTTI, Marco

La nobiltà trentina nel medioevo: (metà XII - metà XV secolo) / di Marco Bettotti. - Bologna: Il Mulino, 2002. - 863 p.: c. geogra.; 33 cm + 26 c. geneal. ripieg. in tasca. - (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Monografie; 36)

Nell'occh.: Istituto trentino di cultura

ISBN 88-15-08979-9

1. Nobiltà - Trentino - Sec. XII-XV

305.522 309 453 85

Scheda a cura della Biblioteca ITC-isig

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche dell'Università degli Studi di Trento e del Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica.

Composizione e impaginazione a cura dell'Ufficio Editoria ITC.

ISBN 88-15-08979-9

Copyright © 2002 by Società editrice il MulinoBologna. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore. Per altre informazioni si veda il sito www.mulino.it/edizioni/fotocopie

Sommario

Introduzione	p.	7
PARTE PRIMA: IL TERRITORIO, LA STORIA, LE STRUTTURE		
CAPITOLO PRIMO: La nobiltà trentina nel medioevo: uno schema interpretativo		
		13
1. Il territorio		13
2. Le fonti		18
3. Un territorio e un'aristocrazia nelle Alpi: note storiografiche		28
4. Nuovi scenari fra Quattro e Cinquecento		49
CAPITOLO SECONDO: La nobiltà trentina, i poteri dei vescovi di Trento e dei conti del Tirolo		
		53
1. Vescovi e conti		53
2. La nobiltà trentina fra XII e XV secolo		72
CAPITOLO TERZO: Strutture famigliari: i nomi e la realtà		
		129
1. Forme di organizzazione familiare		129
2. Le politiche matrimoniali		161
3. Strategie ereditarie		186
CAPITOLO QUARTO: Assetti territoriali: la montagna e la città		
		203
1. La presenza insediativa e le forme del radicamento territoriale		203
2. La campagna e la montagna		205
3. La città e l'inurbamento fra XII e XV secolo		250

CAPITOLO QUINTO: Proprietà e gestione delle terre	265
1. Signori e padroni	265
2. La consistenza dei domini: tre esempi	270
3. La consistenza dei domini: un tentativo di sintesi	327
PARTE SECONDA: PER UNA GEOGRAFIA SIGNORILE DEL TREN- TINO	
CAPITOLO PRIMO: «Domini» di tradizione cittadina	335
1. I Belenzani	336
2. I «domini» da Borgonuovo	356
3. I da Cognola	365
4. I Gandi	372
5. I Mercadenti	385
6. I Mezzasoma	394
7. I «domini» da Porta	401
8. Gli Spagnoli	412
9. I da Zuclo	418
10. Una verifica: l'aria della città	426
CAPITOLO SECONDO: La nobiltà delle valli dell'Adige e del Noce	429
1. Famiglie e territorio nella valle dell'Adige	429
2. Famiglie delle valli del Noce	515
CAPITOLO TERZO: Ai confini del principato. La Vallagarina, le Giudicarie e la Valsugana	639
1. Famiglie della Vallagarina	642
2. Famiglie delle Giudicarie	669
3. Famiglie della Valsugana	741
EPILOGO: Una nobiltà di lungo periodo	775
Fonti e bibliografia	785
Indice dei nomi di persona	835

Introduzione

Questo libro è frutto della rielaborazione dei materiali raccolti per la stesura della mia tesi di dottorato di ricerca nel triennio 1991-1994¹ e di quelli messi assieme durante il corso di post-dottorato in Medievistica presso l'Università di Trento nel biennio 1997-1999. Scopo del lavoro era di riparare ad una lacuna della storiografia trentina, vale a dire l'arretratezza metodologica – e per alcuni settori la vera e propria assenza – delle ricerche dedicate alla nobiltà trentina del medioevo. Spero di essere almeno in parte riuscito nell'intento.

La scelta del termine «nobiltà», utilizzato nel titolo di questo libro, alla luce del dibattito sulle implicazioni giuridiche e sul valore controverso di tale concetto, non è stata facile, tanto più che l'aggettivo latino *nobilis* è un'acquisizione piuttosto tarda del vocabolario delle fonti trentine. Nel testo d'altronde si troverà usato anche il termine «aristocrazia» che se da alcuni è ritenuto termine «neutro», allude però ad un concetto di classe chiusa che mal si adatta all'ambiente sociale e politico studiato nelle pagine che seguono: del resto l'oscillazione, certo non irriflessiva, tra le due parole si ravvisa in ottimi studi che riguardano aristocrazie non molto diverse da quella trentina quanto a strutture e meccanismi di affermazione².

¹ M. BETTOTTI, *La nobiltà trentina nel Medioevo*.

² Su «nobiltà» e «aristocrazia» si vedano G. FASOLI, *Città e feudalità*, p. 366; della stessa autrice, *Oligarchia e ceti popolari*, pp. 13-14; A. BARBERO, *L'aristocrazia nella società francese del Medioevo*, p. 7. Sull'oscillazione nell'uso dei due termini si vedano ad esempio i titoli di due studi di G. CASTELNUOVO, *L'aristocrazia del Vaud*, pp. 11-56: «Moduli statici si oppongono a schemi evolutivi di tipo lineare: alla nobiltà di nascita da sempre ereditaria si contrappone ad esempio il passaggio, fra XI e XII secolo, da un'aristocrazia di fatto a una nobiltà di diritto» (*ibidem*, p. 14). Sulle medesime questioni si veda ora P. CAMMAROSANO, *Nobili e re*, pp. 3 ss.

La lunga durata (per tutta l'età moderna e per certi aspetti sino alla prima guerra mondiale) degli assetti istituzionali e sociali dell'area trentina, consolidatisi tra XII e XV secolo, ha avuto precise conseguenze sul piano storiografico, oltretutto su quello archivistico e documentario, come meglio si vedrà più avanti³. In conseguenza di tali assetti la storiografia tradizionale, anche in anni recenti, si è rivolta allo studio della nobiltà da un punto di vista quasi esclusivamente genealogistico, muovendosi lungo le linee tracciate negli ultimi decenni dell'Ottocento e nel primissimo Novecento da validi studiosi tirolesi e continuando con l'opera di eruditi locali che, sino agli anni Quaranta, trasportarono nella loro impostazione ed esperienza i rigorosi metodi di ricerca filologica e storica appresi nelle scuole di Innsbruck e Vienna. La sintesi di Fabio Cusin, che rimane ancor oggi una tappa fondamentale nello studio della storia del principato trentino⁴, viene quasi a concludere questa per certi aspetti felice fase della ricerca locale, proponendo però un necessario ed utilissimo punto di vista «italiano», che si stacca nettamente dall'impostazione degli studi tradizionali. Questo punto di vista è stato però abbandonato dalla ricerca successiva che per molto versi si è chiusa dentro la presunta peculiarità della storia trentina, senza provvedere al necessario aggiornamento metodologico e problematico, vivendo per così dire «di rendita» grazie agli studi della storiografia tirolese, e condannando l'esempio trentino ad essere dimenticato tanto nel dibattito italiano quanto in quello tedesco⁵.

Al fine di raggiungere l'obiettivo prefissato, sono anzitutto partito da una ricognizione documentaria il più ampia possibile che fosse in grado di garantire una buona quantità di materiale di lavoro. I risultati di tale ricognizione sono contenuti nella seconda parte di questa ricerca, che racchiude alcune monografie famigliari corredate da tavole genealogiche e cartine dei possessi

³ Questi argomenti sono affrontati *infra*, parte I, cap. I.

⁴ F. CUSIN, *I primi due secoli*.

⁵ Per alcune valutazioni sulle lacune della storiografia trentina si veda I. ROGGER, *Qualche riflessione*; cfr. comunque *infra*, parte I, cap. I, § 3.

che illustrano la dislocazione topografica. L'estensione di questa sezione può forse sembrare eccessiva, ma credo sia giustificata appunto dall'esigenza di rendere conto in maniera puntuale dell'indagine compiuta sulle fonti e fornire utile riscontro per quanto è oggetto di trattazione nella prima parte⁶.

La prima sezione affronta dunque le principali fasi dell'evoluzione del ceto nobiliare trentino e tenta di evidenziarne le strutture familiari, i comportamenti successivi, le modalità di insediamento e affermazione sul territorio, cercando di utilizzare, in assenza appunto di studi locali, gli schemi interpretativi che sono stati applicati ad aree regionali vicine e simili per evoluzione storico-politica ed ambiente sociale ed economico.

Questa evoluzione viene studiata all'interno di un arco cronologico compreso tra la metà del secolo XII e la metà del secolo XV: sostanzialmente, dal vescovato di Altemanno (1124-1149) a quello di Alessandro di Masovia (1424-1444). Come si vedrà meglio in seguito, il *terminus post quem* segna l'avvio della fase di «incastellamento» del territorio episcopale e quindi l'emersione documentaria, e non solo, di un ceto nobiliare legato al vescovo, e di un nuovo ceto comitale uscito dalla fluida fase funzionariale e radicato dentro nuovi distretti territoriali. Il *terminus ante quem* apre invece un periodo di relativa stabilità politica dopo i decenni tempestosi di fine Trecento-inizio Quattrocento.

Una carenza di questo mio studio consiste nella mancanza di riferimenti, se non episodici, alle «grandi» stirpi del territorio trentino: d'Arco, da Caldonazzo, da Castelbarco, da Lodrone e Thun ad esempio. Se per i d'Arco e i da Caldonazzo esistono studi ancor validi, anche se vecchi per impostazione, le altre famiglie, ed in particolare i da Castelbarco⁷, necessitano di un imponente lavoro di ricostruzione globale che in questa sede non

⁶ Superare il «principio genealogistico» non significa rinunciare alla ricerca genealogica che resta un necessario punto di partenza per lo studio delle strutture familiari (si veda ad esempio G. ANDENNA - M. NOBILI - G. SERGI - C. VIOLANTE, *Introduzione*). Quanto poi questa mia ricerca sia immune dal «principio genealogistico» ancora non so dirlo.

⁷ Si vedano le osservazioni di G.M. VARANINI, *I Castelbarco dal Duecento al Quattrocento*, pp. 17-21.

è stato possibile affrontare, soprattutto in considerazione della forte dispersione delle fonti relative a questi gruppi famigliari.

Si aggiunga inoltre che per alcune delle famiglie considerate in questo studio non sono riuscito a superare molte incertezze nella ricostruzione genealogica, anzi sono stato talvolta costretto a revocare in dubbio i troppo solidi schemi proposti dai genealogisti del passato. Ciò è accaduto soprattutto per gruppi la cui consistenza «famigliare» si è rivelata indimostrabile, come nel caso dei da Borgonuovo e dei da Porta a Trento, dei da Cagnò, da Coredo, da Denno e da Livo in val di Non⁸. Proprio la messa in discussione di questi schemi tradizionali ha dato ulteriore dimostrazione dell'inadeguatezza dei principi che hanno retto gli studi dedicati alle famiglie nobili trentine dagli eruditi locali, riconfermando – almeno spero – l'utilità di questa mia ricerca.

Giunto al termine del lavoro voglio ringraziare coloro che mi hanno aiutato: anzitutto Gian Maria Varanini, senza il quale questo libro non esisterebbe, e Simone Collavini, che ha pazientemente letto il dattiloscritto; poi Marco Bellabarba ed Emanuele Curzel per i suggerimenti e le indicazioni che mi hanno fornito; infine il personale dell'Archivio di Stato, della Biblioteca Comunale e della biblioteca del Centro per gli studi storici italo-germanici di Trento per la disponibilità dimostrata. Un ringraziamento particolare va a mia moglie, Patrizia, che ha sopportato la lunga fase di revisione finale.

Questo libro è dedicato a mia madre e alla memoria di mio padre.

Trento, luglio 2002

⁸ In questi casi ovviamente non è stato possibile elaborare tavole genealogiche esaurienti.

Parte prima

Il territorio, la storia, le strutture

Capitolo primo

La nobiltà trentina nel medioevo: uno schema interpretativo

1. IL TERRITORIO

Incardinato sul medio corso dell'Adige, il territorio trentino, considerato, come si vedrà in seguito, anche al di fuori degli attuali confini provinciali, ha ovvie caratteristiche di zona di passaggio. La valle atesina ha funzionato, e funziona, come un collettore dentro cui si riversa il traffico in movimento lungo la direttrice nord-sud attraverso l'alto corso dell'Adige e quello dell'Isarco; le valli laterali hanno svolto, e in parte ancora svolgono, funzioni di collegamento in direzione est-ovest: la Valsugana quale via di comunicazione con il Vicentino ed il Bellunese, le valli del Noce e del Chiese con il Bresciano. Sebbene l'area si trovi perlopiù a quote elevate, proprio il solco vallivo Adige-Isarco, a nord valichi accessibili come Resia e Brennero e a sud la regione del Garda hanno fatto e fanno del Trentino e del Tirolo meridionale un ottimo accesso alle Alpi centro-orientali e a nodi di traffico storicamente importanti come Verona, Milano e Venezia¹.

¹ F. HUTER, *Wege der politischen Raumbildung*, pp. 245-247. Sull'importanza della strada del Brennero nella cosiddetta «politica di passo» dei sovrani medievali si rimanda a T. SZABÓ, *Comuni e politica stradale*, pp. 97-101. Sulle comunicazioni stradali all'interno di questo settore alpino si vedano i saggi contenuti in E. RIEDENAUER (ed), *Die Erschließung des Alpenraums für den Verkehr*, in particolare i contributi di G.M. VARANINI, *Itinerari commerciali secondari*, pp. 101-128, e F.-H. HYE, *Mittelalterliche Sekundärverbindungen*. Sull'importanza commerciale e strategica della regione gardense nel medioevo si veda ad esempio A. CASTAGNETTI, *Le comunità della regione gardense*, pp. 95-96.

Questa condizione orografica, che già aveva trovato sistemazione nell'organizzazione confinaria delle province romane², fece sì che dopo la morte di Teodorico l'alto tratto della valle dell'Adige fra Bolzano e Merano, già oggetto di fortificazioni gotiche peraltro sovrapposte a precedenti strutture difensive romane, divenisse area di fluttuazione del confine tra il ducato longobardo di Trento a sud, ed il territorio di espansione dei Bavari a nord, entrambi interessati ad una strategia di alleanze reciproche, consolidate spesso da matrimoni importanti, per opporsi alla crescente pressione franca che alla fine del VI secolo si manifestò con violente scorrerie nel territorio trentino³. La fluttuazione del confine tra i due ducati perdurò nel corso dei secoli VII e VIII: l'assoggettamento del regno longobardo nel 774 e la conquista della Baviera nel 787 comportarono il passaggio a Carlo Magno dei due territori a nord e a sud di Bolzano⁴. Riunificata così tutta l'area compresa tra la Val Venosta e la Pusteria, tra il Brennero e la Vallagarina, i Franchi provvidero a riorganizzarla amministrativamente impiegando l'istituto comitale, sebbene non sia possibile delineare l'ambito delle circoscrizioni così create⁵.

I due territori erano ecclesiasticamente inquadrati nelle diocesi di Sabiona e di Trento. La prima, menzionata nelle fonti nell'ultimo trentennio del secolo VI e poi di nuovo soltanto nella seconda metà dell'VIII, controllava, insieme alla diocesi di Lienz, per

² Cfr. G. CONTA, *Aspetti dell'organizzazione romana in Alto Adige*, pp. 232-234, dove giustamente si sottolinea la funzione di collegamento svolta dall'area alpina dopo la sistemazione delle regioni augustee (8 a.C.), e quindi il ruolo di congiunzione e non di divisione svolto dalla linea dello spartiacque e dal valico del Brennero prima del 1918.

³ Il dibattito sulla storia dello stanziamento longobardo, bavaro e franco tra V e VIII secolo nel territorio trentino-tirolese ha trovato sistemazione in due studi recenti ai quali si rimanda per approfondimenti e indicazioni bibliografiche: G. ALBERTONI, *Le terre del vescovo*, pp. 85-94; F. CAGOL, *'Gau'e', pagi e comitati*, pp. 236-255.

⁴ F. CAGOL, *'Gau'e', pagi e comitati*, pp. 252-253; si veda anche A. CASTAGNETTI, *Il comitato trentino*, pp. 13-19.

⁵ G. ALBERTONI, *Le terre del vescovo*, p. 93. Per il *comitatus* trentino si veda A. CASTAGNETTI, *Il comitato trentino*, pp. 27-29.

quanto su territori di difficile definizione, le aree a nord di *Sublavione* (Colma, a sud di Chiusa) corrispondenti grossomodo alle province romane della *Raetia secunda* e del Norico. La seconda, che fin dal secolo IV aveva rivolto la propria azione missionaria sulla valle dell'Adige fino a Merano e su quella dell'Isarco a sud di Chiusa, inquadrava il territorio sotto *Sublavione* e sotto Tell, poco a nord di Merano dove iniziava la diocesi di Coira, estendendosi quindi sull'ex ducato longobardo e sul tratto atesino – e valli limitrofe – ad est fino al rio Tinne e Kardaun in val d'Isarco, e a ovest sino appunto a Merano⁶. La conquista carolingia e il passaggio nel 798 della diocesi di Sabiona dalla provincia ecclesiastica di Aquileia, cui invece Trento rimaneva soggetta, a quella di Salisburgo, conferì ai due vescovati un ruolo definito sia nell'organizzazione ecclesiastica delle Alpi orientali sia in quella territoriale, inserite com'erano nel 'sistema ecclesiastico-imperiale' carolingio, prefigurazione di quello ottoniano-salico cui la storiografia fa normalmente risalire la sostanza dei poteri dei due vescovi in età medievale⁷.

I diplomi rilasciati da Corrado II il Salico nel 1027 sono appunto gli snodi da cui tradizionalmente prende le mosse la storiografia del medioevo trentino⁸, siano essi «l'atto di nascita dei nuovi comitati vescovili dai quali sarebbe scaturita successivamente la contea del Tirolo», oppure, come sembra più probabile, la sanzione di «una situazione già in atto»⁹. Le indicazioni

⁶ Cfr. F. CAGOL, *'Gauë', pagi e comitati*, pp. 232-233; G. ALBERTONI, *Le terre del vescovo*, pp. 98-99.

⁷ Sulla contemporanea posizione di Aquileia e Salisburgo si veda rispettivamente H. SCHMIDINGER, *Il patriarcato di Aquileia*, pp. 145-163; e K. RUDOLF, *Il potere temporale dei vescovi*, pp. 226-232.

⁸ Cfr. F. CUSIN, *I primi due secoli*, pp. 5-9; I. ROGGER, *I principati ecclesiastici di Trento e di Bressanone* (ma l'impostazione è stata poi corretta dallo stesso autore in *Qualche riflessione*); A. STELLA, *I principati vescovili di Trento e Bressanone*, p. 499; e anche, da ultimo, G. CHITTOLINI, *I principati italiani alla fine del Medioevo*, p. 243.

⁹ G. ALBERTONI, *Le terre del vescovo*, p. 137. Riguardo alla concessione del *comitatus* ai vescovi come atto finale di «uno sviluppo – sul piano del territorio, e non della qualità giurisdizionale – del già operante *districtus*», e sulla conseguente «nocività» della definizione scolastica di 'vescovi-conti' si veda G. SERGI, *I confini del potere*, pp. 32-33, 269-271. Una esauriente

confinarie in essi contenute possono essere impiegate per definire preliminarmente l'area territoriale di interesse di questo studio; un'area che in verità trova definizione assai più tarda, nella realtà documentaria trentina che diventa più solida soltanto a partire dalla seconda metà del secolo XII, e quindi in assetti politici e territoriali che, per quanto poco illuminati dalle fonti, giungono a maturazione nel secolo e mezzo che separa la 'donazione' del 1027 dalla ridefinizione del potere vescovile avvenuta intorno al 1170¹⁰.

Il «Trentino medievale» cui questa ricerca fa riferimento è un territorio dunque «costruito» dallo storico e piegato alle sue esigenze¹¹, così come potrà esserci un «Trentino medievale» per l'archeologo e uno per lo storico dell'economia: «Il n'y a point de cadres régionaux, tout faits dont l'historien puisse se contenter, quoi qu'il étudie. Selon qu'il s'attache à telle ou telle question, il se fera à lui-même sa région, chaque fois différente»¹².

contestualizzazione del provvedimento imperiale del 1027 è nel citato studio di A. CASTAGNETTI, *Il comitato trentino*, pp. 157-158, dove tanto l'iniziativa di Enrico II nel 1004 quanto quella del Salico vengono inserite in un'unica fase evolutiva che ha il suo inizio con l'affidamento del governo del territorio trentino al vescovo Manasse da parte del re Ugo di Provenza. Il riferimento ai saggi succitati, cui va aggiunto anche l'altro importante studio di F. CAGOL, *Circoscrizioni pubbliche e poteri comitali* – gli autori mi perdoneranno le insistite citazioni –, mi esime, spero, dall'inoltrarmi in ulteriori indagini sugli aspetti storico-istituzionali del periodo ottoniano e salico. Va peraltro sottolineato il ruolo che sia Cagol sia Albertoni attribuiscono ai diplomi del 1027: la messa in opera di un riordinamento della distrettuazione carolingia fra Inn ed Adige (G. ALBERTONI, *Le terre del vescovo*, pp. 171, 174).

¹⁰ Si vedano a tal proposito le osservazioni di I. ROGGER, *Personaggi di un antico casato trentino*, pp. 104-105; dello stesso autore, *Strutture politico-amministrative*, pp. 67-69.

¹¹ Non tocco qui la discussione relativa all'idea e al concetto di «Trentino» nella storia d'antico regime; richiamo piuttosto le osservazioni sull'uso del toponimo «Vallis Tridentina» fra VIII e XI secolo: una qualche capacità di rinviare ad un contesto semantico l'aggettivo *Tridentinus* dovrà pure averla (cfr. M. WELBER, *Signorie «di confine»?*, pp. 212-220; J. RIEDMANN, *Das Etschtal als Verbindungslinie*; F. CAGOL, *'Gau', pagi e comitati*, pp. 252-254).

¹² M. BLOCH, *Géographie historique*, p. 787 (per lo stesso concetto si veda la citazione in G. SERGI, *I confini del potere*, p. 5). Un'impostazione più proble-

Per quanto attiene a questo studio, il territorio del principato così come appare definito nella seconda metà del secolo XII deve essere considerato nel suo insieme, assumendo però come criterio guida l'articolarsi al suo interno degli interessi patrimoniali delle diverse famiglie nobiliari, che si sovrappongono ad esso e ne superano spesso i confini¹³. I gruppi parentali che si sono presi in esame più approfonditamente sono allora insediati entro un ambito «regionale», funzionale agli scopi che mi sono prefisso di raggiungere, i cui punti di riferimento ideali sono a nord il castello di Firmian, ad ovest un tratto della valle di Sole e la pieve di Bono nelle Giudicarie, ad oriente l'alta valle di Cembra ed il territorio di Telve in Valsugana, a sud la valle di Gardumo all'entrata della regione gardense sulla strada per la Vallagarina. I limiti geografici di quest'indagine dunque definiscono una dimensione territoriale e geografica assunta in sé che in un certo senso interferisce con la realtà geografico-politica del principato e dell'attuale provincia. Questo territorio 'speciale' esclude ad esempio talune aree vallive, come la Valle Rendena e la valle di Fiemme, dove le modalità del popolamento e lo sviluppo delle organizzazioni comunitarie incisero sul radicamento delle famiglie aristocratiche e sull'insediamento castrense¹⁴. Ma al di sopra di questo particolare quadro regionale si intreccia poi una rete complessa di relazioni lungo le direttrici nord-sud ed est-ovest, che fanno capo alle dinastie tirolesi ed ai loro tentativi di

matica del rapporto con il territorio, riferita però ad un'area «etnicamente», «storiograficamente» e «istituzionalmente» diversa, cioè il *Land Tirol*, la si trova in G. ALBERTONI, *Le terre del vescovo*, pp. 57-61.

¹³ Per una descrizione dei confini del vescovato si veda I. ROGGER, *I principati ecclesiastici di Trento e Bressanone*, pp. 178-180, e per un elenco delle isole immunitarie presenti nel principato pp. 184-185; dello stesso autore, *Strutture politico-amministrative*, p. 67. Una ricognizione dei confini è anche in H. VON VOLTELINI, *Beiträge zur Geschichte Tirols*, pp. 7-19; per una rapidissima sintesi si veda anche A. CASETTI, *Guida storico-archivistica del Trentino*, pp. 812-813.

¹⁴ Non certo valli senza signori (si pensi ai bresciani Confalonieri e ai d'Arco, da Stenico, da Campo, da Lodrone e da Madruzzo in Rendena, oppure agli Appiano, ai da Egna e ai da Firmian in Fiemme), ma aree in cui, anche per specifiche condizioni giurisdizionali (si veda H. VON VOLTELINI, *Giurisdizione signorile su terre e persone*, p. 60), la presenza signorile è puntiforme e rarefatta.

avere parte nei mutamenti che riguardano l'Italia nord orientale a partire dalla fine del secolo XI¹⁵. Queste relazioni coinvolgono per buona parte anche le famiglie dell'area meridionale ed orientale qui considerata, vale a dire della Vallagarina, delle Valli Giudicarie e della Valsugana: da Castelbarco, d'Arco, da Lodrone e da Caldonazzo. La loro dimensione «regionale» è allora più vasta: si valgono, come si vedrà, della posizione delle loro sedi di insediamento che consentiva di sviluppare strategie politiche indipendenti dal potere vescovile – rispettivamente nella Vallagarina appunto e a Verona, nell'alto Garda, nelle Giudicarie e nel Bresciano, in Valsugana –, fidano nella loro capacità di costruire rapporti con presenze signorili esterne all'episcopato e spesso ne restano prigionieri, costrette a tornare su posizioni meno rischiose o a cercare difficili compromessi.

2. LE FONTI

a. *Gli archivi «pubblici»*

In area trentina, dato il permanere del «potere pubblico» nelle mani del vescovo e vista l'assenza di strutture concorrenti, prima fra tutte la città, la centralità della mediazione ecclesiastica nel meccanismo di tradizione documentaria, che è comune all'area italiana fino al secolo XI¹⁶, dura almeno sino all'inoltrato Quattrocento, quando cominciano le regolari registrazioni dell'Archivio del Magistrato Consolare di Trento e la serie dei protocolli notarili¹⁷. La mancanza di insediamenti monastici

¹⁵ Punti di riferimento, pur nella diversità dell'impostazione, sono gli studi di J. RIEDMANN, *Die Beziehungen*; P. CAMMAROSANO, *L'alto Medioevo*; dello stesso autore, *L'organizzazione dei poteri territoriali*; S. COLLODO, *Il Cadore medievale*. Non va dimenticato inoltre il vecchio F. CUSIN, *Il confine orientale d'Italia*.

¹⁶ Cfr. P. CAMMAROSANO, *Italia medievale*, pp. 49-61.

¹⁷ L'Archivio del Magistrato Consolare è la parte antica dell'Archivio del Comune di Trento e si trova presso la Biblioteca Comunale di Trento, mentre i protocolli notarili sono custoditi presso l'Archivio di Stato di Trento (per la descrizione puntuale dei fondi si veda A. CASETTI, *Guida storico-archivistica del Trentino*, pp. 882-893, 856-857).

documentariamente autonomi, l'assenza di una matrice documentaria comunale fino a tutto il Trecento, il fatto che le strutture cancelleresche della curia vescovile, quando all'inizio del XIV secolo cominciano a consolidarsi, continuano a svolgere importanti funzioni in campo civile fanno sì che la documentazione si incentri pressoché esclusivamente intorno ai due poli istituzionali del territorio trentino, il principato ed il capitolo della cattedrale, ed ai loro archivi¹⁸.

Dunque, la lunga stabilità dell'organizzazione politico-amministrativo-giudiziaria che rese il principato di Trento sino al 1803 ha fatto in modo che le vicende che hanno riguardato la storia di tale entità territoriale si riflettessero principalmente nell'Archivio Principesco Vescovile, la cui configurazione attuale è ovviamente il risultato finale di svariati interventi da parte della cancelleria principesca e di molteplici sottrazioni; tale archivio costituisce il nucleo documentario più importante per la ricerca sul territorio¹⁹. Nell'Archivio Principesco Vescovile la serie più rilevante per la materia considerata in questo studio è la cosiddetta *Sezione latina*, che raccoglie i documenti latini dal 1027 al 1803 per un totale di 7.255 pezzi ripartiti in 85 *capsae*, cui vanno aggiunte le tre *Miscellanee*²⁰. I risultati dello spoglio di questa serie documentaria per il periodo che arriva fino ai primi anni Quaranta del secolo XV costituiscono un riferimento essenziale per buona parte delle ricostruzioni monografiche presenti in questo lavoro: tale preminenza di fonti facenti capo ad un organo di governo – fonti, peraltro, di natura estremamente varia – rende difficile per tutte quelle famiglie, e sono la grandissima parte, che non posseggono archivi propri la ricostruzione degli assetti patrimoniali e delle stesse strutture parentali; mentre risulta utile allo studio dei rapporti tra le famiglie ed i poteri superiori. Ne consegue un'ovvia «distorsione»

¹⁸ Per un quadro d'insieme si veda G.M. VARANINI, *Le fonti per la storia locale*; dello stesso autore, *Uomini e donne*, p. 261.

¹⁹ Per la storia dell'archivio principesco vescovile si veda A. CASETTI, *Guida storico-archivistica del Trentino*, pp. 843-845; e S. ORTOLANI (ed), *Archivio di Stato di Trento*, pp. 670 e ss.

²⁰ A. CASETTI, *Guida storico-archivistica del Trentino*, pp. 845-848.

per cui è più facile conoscere le relazioni tra queste famiglie ed il potere episcopale che non ricostruire le loro strutture e rapporti interni. Una guida utilissima, anzi necessaria, nella consultazione di questa massa documentaria è costituita dal *Regestum Archivi Episcopalis Tridentini*, il voluminoso manoscritto nel quale tra il 1759 ed il 1762 il francescano Giuseppe Ippoliti raccolse i regesti di tutti i documenti della *Sezione latina*, e che tra il 1805, data del trasferimento ad Innsbruck dell'archivio principesco, ed il 1919, data del suo ritorno a Trento, fu il riferimento fondamentale per gli studiosi locali²¹.

Nella serie dei *Codici* l'Archivio di Stato di Trento custodisce anche il *Codice Wanghiano (Liber sancti Vigili)*, vale a dire il cartulario del principato redatto dal vescovo Federico Wangha nel 1215, che raccoglie documenti dal 1080 al 1486 e che offre un'immagine eloquente del processo di affermazione delle strutture feudali nel territorio trentino. Un'altra sezione di notevole importanza è costituita dai *Libri Feudali*, che contengono invece le investiture concesse dai principi vescovi e che sono gli originali su cui nel 1536 Bernardo Clesio fece eseguire le copie del cosiddetto *Codice Clesiano*²², 11 volumi membranacei di ottima fattura dal punto di vista codicologico, ma sovente poco fedeli agli originali; in questo studio si sono considerati soprattutto i registri cartacei relativi al 1307, 1363-1390, 1391-1406, 1424-1442 – custoditi peraltro nella *capsa 22* della *Sezione latina* – che hanno consentito, almeno per l'ultimo trentennio del Trecento, la definizione di un efficace «ritratto» della vassallità vescovile trentina.

Un'altra sezione dell'Archivio di Stato il cui spoglio ha offerto dati rilevanti è quella che raccoglie parte della documentazione

²¹ Il manoscritto è conservato presso l'Archivio di Stato di Trento; si vedano ora anche G. IPPOLITI - A.M. ZATELLI, *Archivi Principatus Tridentini Regesta*, e F. GHETTA, *Archivio del Principato Vescovile di Trento*; sul regesto Ippoliti-Zatelli si veda F. GHETTA, *Documenti per la storia della Chiesa*, pp. 115-117. Di un certo rilievo, almeno per il periodo successivo al 1363, si è rivelato lo spoglio della cosiddetta *Sezione tedesca* (si veda A. CASETTI, *Guida storico-archivistica del Trentino*, pp. 848-850).

²² A. CASETTI, *Guida storico-archivistica del Trentino*, pp. 851-852.